

Analisi del voto I nuovi primi cittadini sono espressione di una cultura da ceto medio, che non si è ripiegato in se stesso né ha delegato il comando al solito notabilato. Ora dovranno fare i conti con quelle vaste aree della comunità che fanno soltanto i propri interessi con impunita spregiudicatezza



Su Corriere.it
Puoi
condividere sui
social network le
analisi dei nostri
editorialisti e
commentatori;
le trovi su
www.corriere.it

LA SFIDA ALLE CORPORAZIONI DEI SINDACI NEOBORGHESI

di Giuseppe De Rita

Dopo una ventina di giorni dedicati a fatti inevitabilmente impressivi (da Brexit al riesplodere del terrorismo alle vicende del Campionato europeo di calcio) comincia pian piano a riaffiorare nell'opinione pubblica l'attenzione e la curiosità verso il governo delle città e verso le loro nuove classi dirigenti. Queste sembrano attratte, in prima battuta, dal confronto con qualche potere forte (in materia di stadio della Roma, di impegno sulle Olimpiadi, di gestione di grandi strutture aziendali e fondazionali, ecc.); ma non sembra in esse crescere la consapevolezza che la crescita delle nostre città non si sblocca se non si

riesce a governare gli interessi minuti che si affollano nella loro vita quotidiana. Non è problema recente. Basterebbe rileggere uno straordinario libretto di Benedetto Croce (ristampato da Adelphi) dal titolo *Un paradiso abitato da demoni*: il paradosso in questione era la Napoli del Settecento, splendida nei suoi paesaggi come nella sua stagione illuministica; e i demoni in questione erano i «lazzari», cioè quei tanti segmenti della plebe napoletana che facevano i propri interessi e comodi con impunita spregiudicatezza e che rendevano quindi impossibili la coesione della vita collettiva e la qualità dell'azione pubblica.

Anche se sono passati decenni e decenni, anche le recenti elezioni cittadine hanno dovuto misurarsi (magari in silenzio) con l'esigenza irrinunciabile di riportare all'ordine, alla legalità dei comportamenti, allo stesso minimale orario di lavoro, alcuni potenti segmenti di lazzari: tassisti, conduttori di autobus e metropolitana, assenteisti seriali, vigili urbani e raccoglitori di rifiuti, ambulanti di vario tipo,

capiopolo di periferia. L'elenco è incompleto, ma è sufficiente per capire che le spinte che vengono da questi mondi sono a livello locale più concrete e condizionanti delle nazionali istanze di legalità, di anticorruzione, di trasparenza e controllo dei contratti pubblici. Sono spinte rimaste silenti nella campagna elettorale, ma restano sul campo, e saranno condizionanti per il futuro, quando i sindaci se le ritroveranno davanti come nuovo e per loro sconosciuto campo di governo e probabilmente di scontro.

E sarà uno scontro non puramente localistico, perché si celerà in esso una sottile dialettica di classe. Tutti abbiamo infatti notato che i nuovi sindaci sono espressione e portatori di una cultura e di un'appartenenza squisitamente neoborghese; per la prima volta il ceto medio non si è ripiegato in se stesso o ha delegato il comando al vecchio notabilato, ma ha avuto iniziativa e ambizione da nuova classe. Il grande lago della cetomedizzazione, riempito fra gli Anni 70 e 80, non si è illanguidito in lamenti di sottoproletariato e di

precarato, ma ha dato spazio ad un canale di neoborghesia, con chiara voglia di responsabilità e quasi di egemonia. Bastano, per conferma, i curricula e le esperienze dei nuovi sindaci e delle nuovissime sindache.

Sono dei borghesi di nuovo stampo. E incuriosisce immaginare come si comporteranno davanti agli interessi ed agli strumenti di lotta che gli impenituri lazzari metteranno in campo.

Si prepara quindi una bella battaglia e ad armi per ora impari. I lazzari non devono cambiare strategia, possono usare i comportamenti (espliciti e nascosti, furbastri e violenti) che fanno parte da secoli della loro arte di pressione; invece i nuovi amministratori dovranno maturare forme di trattativa e/o di contrasto che superino sia l'antica borbonica tentazione all'*appeasement*, sia la ricorrente giusta tentazione al rigore più o meno repressivo. Guardando le prime dichiarazioni, la loro ambizione neoborghese li porterà a privilegiare rigore, trasparenza, efficienza e merito: il risultato finale per il futuro sociopolitico del Paese non è facilmente prevedibile, ma è certo che avremo spettacolo garantito.